

## LA BUSSOLA CHE CI GUIDA

La bussola che guiderà questo nostro cammino non potrà che essere la **Parola di Dio**. Non possiamo dimenticare che il fondamento della comunione e dell'annuncio del Vangelo passa dall'attento ascolto della Parola di Dio e dalla disponibilità a metterla in pratica.

L'annuncio del Vangelo permette un vero e proprio traboccare della vita interiore, sostenuta da una forte esperienza ecclesiale di comunicazione nella fede.

## UNA PROPOSTA CONCRETA

È mio desiderio vivere tutto questo durante il nuovo anno pastorale attraverso l'esercizio della **Lectio divina** che vorrei proporre lasciandoci guidare da San Paolo, nostro patrono, nella sua **Prima lettera ai Corinzi**, una lettera che molto ha da insegnare alle comunità che vogliono vivere il dono della comunione camminando insieme.

## CARI AMICI,

accogliete questo mio scritto come segno di stima e di gratitudine per la vostra preziosa presenza e collaborazione.

Come Chiesa che è in Giussano guardiamo tutti avanti con speranza e coraggio, camminiamo insieme nella fede e nella comunione.

Così, invitati spesso da Papa Francesco, sapremo vivere e testimoniare «*la gioia del Vangelo*» e sapremo arrivare a tutti sino alle «*periferie del mondo*».

La Beata Vergine Maria, l'apostolo Paolo e i nostri santi intercedano per noi all'inizio del nuovo anno pastorale.

Il vostro Parroco  
**don Sergio**

6 agosto 2014

Festa della Trasfigurazione del Signore e anniversario della morte di Paolo VI



**Ai sacerdoti,  
alle religiose  
e ai fedeli laici  
della Comunità Pastorale  
'San Paolo'  
in Giussano**

## CARI FRATELLI E SORELLE NEL SIGNORE,

«ringrazio Dio per tutti voi, ricordandovi nelle mie preghiere, continuamente memore davanti a Dio Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo» (1 Tess. 1, 2-3).

Nel tempo della vacanza, in un clima di silenzio, tranquillità e preghiera ho avuto modo di ripensare a questi primi mesi trascorsi con voi, a questa nuova comunità a cui il Signore – attraverso la voce dell'Arcivescovo – mi ha mandato.

Ho ripensato ai molti incontri avuti: i miei confratelli sacerdoti, le religiose, la visita alle parrocchie, le scuole dell'infanzia, gli ammalati, gli anziani, i bambini, i giovani, le famiglie, l'ascolto dei Consigli, delle Commissioni, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti.

In particolare mi sono soffermato sugli incontri personali avuti, ricordando quanto sia vero ciò che diceva l'indimenticato Paolo VI: «Non c'è bisogno che i figli conoscano il padre perché questi sia padre, ma la paternità è anche un sentimento che ti fissa sulla persona, che fa di quella persona un mondo; anche se la si è incontrata una sola volta, anche se è solo un bambino».

## GRATITUDINE

Ringrazio sinceramente il Signore per tanta ricchezza di fede e di generosa dedizione di cui è animata la nostra Comunità Pastorale; spesso mi capita di dire «*ma che bell'ambiente e che belle persone il Signore mi sta facendo incontrare!*».

Sono grato anche a ciascuno di voi per la squisita accoglienza che mi avete riservato e che mi è stata di grande aiuto nel sentirmi - in un tempo relativamente breve - già 'a casa', nella mia famiglia. Sì, perché ora siete voi la mia famiglia.

Grazie per quello che siete e per quanto operate - ognuno secondo i doni che ha ricevuto dal Signore - in questa nostra bella comunità.

## CAMMINARE INSIEME

Dopo questo periodo di ascolto e conoscenza ci si aspetta un mio riscontro: qualcuno di voi, giustamente, me lo ha chiesto.

Per quanto mi riguarda vorrei ribadire quanto ho detto nel giorno del mio ingresso:

«*Desidero vivere personalmente, quasi come una regola di vita, partendo da quanto il Signore chiede ai suoi discepoli nel Vangelo consegnando loro tre imperativi: pregate, curate e annunciate*».

Per un possibile programma per la nostra Comunità Pastorale mi pare che la cifra sintetica si possa così esprimere: «**Camminiamo insieme secondo la volontà di Dio**».

«*C'è bisogno di una comunità in cui l'incontro con Gesù venga vissuto e praticato effettivamente come principio d'unità dell'io e della realtà*» (Card. A. Scola, *La comunità educante*, p. 19).

Questa è, per così dire, la grammatica della Chiesa, edificata con «*pietre vive*» in Cristo, «*pietra scelta e preziosa*» (cfr 1 Pt 2, 4-5).

L'esigenza di camminare in cordata non risponde al criterio «*l'unione fa la forza*», ma alla regola di vita ecclesiale: la comunione è la grazia della Pentecoste.

## IL RISCHIO DI PATOLOGIE PASTORALI

Per vivere questo è importante combattere alcune **patologie pastorali**, che impediscono ogni forma di «*individualismo che ci fa ignorare il metodo comunitario che Dio ha scelto per incontrare gli uomini*» (ib. p. 31). Ne elenco quattro su cui ho riflettuto:

➤ La **paralisi pastorale**: la resistenza a promuovere e sostenere la '*pastorale d'insieme*'. Nella sua nota pastorale l'Arcivescovo propone di «*vivere insieme la domenica come scuola privilegiata per imparare la natura e lo stile di una 'comunità educante'*» (ib. p. 22).

➤ L'**anemia pastorale**: la mancanza di fiducia nel *primato della grazia*. È importante camminare con la consapevolezza che è Dio che fa crescere la vita della nostra Comunità Pastorale. Occorre lavorare come se tutto dipendesse da noi, attribuendo però i risultati come se tutto dipendesse da Lui solo.

➤ L'**asma pastorale**: la tendenza a moltiplicare *iniziative prive di iniziativa*. Un continuo correre, sempre con il fiato corto, faticando molto magari con scarsi risultati. Forse non ci è chiesto di mettere in cantiere mille iniziative, fare *tutto* in *tutte* le parrocchie, ma è importante fare *bene* le cose *insieme*.

Penso sia più importante essere *efficaci* lasciando un solco profondo, che essere *efficienti*, apparendo superficialmente.

➤ La **miopia pastorale**, cioè la carenza di lungimiranza unita a concretezza. Questo richiede l'arte del **discernimento** capace di incrementare una sapienza cristiana, proprio a partire dagli ambiti della vita personale comunitaria su cui veniamo chiamati a confrontarci.

Non tutto quello che crediamo di fare con retta intenzione è veramente buono, talora risponde ad un desiderio di autogiustificazione, di autoaffermazione, di proiezione di noi stessi, non lavorando così per il bene comune. È necessario dunque un lavoro umile, talvolta anche faticoso e lento, di analisi e di ricerca nei tre passi del discernimento: *ascoltare e raccogliere consigli*; poi *valutare* e quindi *discernere*; e infine *decidere*.